

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde
167-861160

L'Unità

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde
167-861160

ANNO 74. N. 89 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 15 APRILE 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Senza referendum c'è più democrazia

LUCIO VILLARI

A INTERVALLI, ma in modo costante, affiora nel linguaggio di alcuni uomini politici la formula «popolo sovrano». Quando, ad esempio, Berlusconi o Fini la pronunciano, il loro viso, forzatamente abbronzato, si fa serio e intenso. Evidentemente è una formula magica ritenuta, non si capisce perché, più espressiva e più forte di «sovranità popolare». Nel senso che, mentre quest'ultima allude solo a quel lineare rapporto che c'è tra il suffragio universale e gli istituti, il Parlamento anzitutto, che ne derivano, il «popolo sovrano» fa pensare a scroscio, a interventi diretti degli elettori, a atti amministrativi e legislativi promossi e controllati immediatamente dal popolo; insomma, ai referendum. È forse giunto il momento di pensare concretamente alle magnifiche sorti di questo istituto? Se ne discute da tempo e da più parti si dubita della sua, come dire?, opportunità democratica, ma il caso di domenica scorsa suggerisce di informare l'opinione pubblica sul rischio della «banalizzazione» dei sondaggi («l'espressione è di un politologo francese») e in particolare di quelli referendari. Domenica 13 aprile gli elettori di Roma dovevano votare un referendum consultivo sulla privatizzazione della Centrale del latte. Per tempo si erano visti recapitare i certificati elettorali. Ma, nella generale indifferenza, il referendum è stato poche ore prima della consultazione (sembra uno scherzo) abrogato da un tribunale amministrativo. Tradotta in denaro la frase «si erano visti recapitare», significa una perdita netta del Comune di Roma di oltre dieci miliardi. Soldi buttati al vento da un ente locale che, come si sa, nuota nell'oro. Questo referendum era stato voluto, se non sbagliato, da Rifondazione comunista e dai Verdi.

Il prossimo giugno ancora i romani e il resto del popolo sovrano italiano dovranno votare per numerosi referendum, questa volta abrogativi, su temi che, giusti o meno, non risolvono problemi di fondamentale importanza per la storia e il destino democratico dell'Italia. Intanto, il 27 aprile vi saranno qua e là in Italia elezioni ammi-

nistrative e sempre i romani a ottobre dovranno votare per l'elezione del sindaco.

L'articolo 1 della Costituzione, cioè l'incipit dell'Italia democratica, recita: «La sovranità popolare appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». I termini «forme» e «limiti» vanno letti come una riduzione di valore della sovranità oppure come una sua qualificazione? È chiaro che si allude a una qualificazione. Allora perché proprio i referendum devono far scendere di qualità la sovranità popolare? Lo si è detto altre volte: la sovranità popolare non è il popolo sovrano, cioè un popolo che fa e disfa leggi, regolamenti, procedure, enti, istituti, ecc.

È INVECE il popolo che in circostanze particolari e su questioni vitali per la collettività interviene per sostenere o proteggere un interesse profondamente sentito dalla collettività stessa (è stato il caso del divorzio) oppure, come accadde nel 1998, per giudicare i lavori della Bicamerale sulla modifica della parte seconda della nostra Costituzione. Sono questi i cosiddetti referendum nazionali. Importanti, certo. Ma forse è bene ricordare che nei paesi democratici, tranne la Svizzera, i referendum nazionali sono molto rari o inesistenti. Se gli istituti elettivi, a cominciare dalle Camere, si dimostrano pigri, imbelli, inefficienti nel modificare leggi e situazioni vecchie e antidemocratiche; se le Camere diventano (come si diceva nella Francia del primo '800) «introvabili», ebbene i partiti, i movimenti politici, i giornali, la cultura (seria) dell'informazione esistono apposta perché le Camere si ritrovino. Questa è la pratica della democrazia, non le altre. Può sembrare un paradosso, ma c'è più democrazia nel non fare referendum che nel fare; poiché la democrazia è un sistema educativo non una serie di riti abbreviati, celebrati in nome del popolo sovrano. Questo lo si sa fin dai tempi della Rivoluzione francese che, in pochi anni, tra il 1791 e il 1795, ha dovuto elaborare tre costituzioni prima di essere travolta dalla popolarità del generale Bonaparte.

Gli integralisti islamici hanno ucciso trenta persone in un villaggio vicino Blida

Massacro di donne e bambini Algeria, in tre mesi 500 morti

Il commando ha agito in piena notte. Squartate anche tre donne incinte. Dall'inizio di aprile i civili assassinati sono stati 173. L'ondata di violenza per fermare le elezioni del prossimo 5 giugno.



ALGERI. Violenza senza freni in Algeria, dove ferocia e crudeltà sembrano davvero superare ogni immaginazione. Nel piccolo borgo di Mohamed Chaib tra Chebli e Birtouta, nella regione di Blida, un commando di terroristi islamici non si è accontentato di uccidere 31 persone di cinque famiglie, tra cui quattro ragazzi e ragazze appena adolescenti, una bimba di cinque e sedici donne: i terroristi hanno poi aperto il grembo di tre donne incinte, hanno strappato i feti e li hanno gettati lontano. «È stato uno spettacolo allucinante - ha raccontato un testimone raggiunto per telefono, che ha seguito il macabro rito attraverso le fessure della porta della sua casa - le hanno squartate come bestie».

La violenza ormai appare davvero impazzita, non riconosce più nulla. Quattro terroristi sarebbero stati riconosciuti, uno nato nello stesso villaggio; uno di loro - raccontano testimoni - ha cercato suo padre per ucciderlo ma l'uomo è riuscito a nascondersi. Non trovandolo, il fondamentalista ha ucciso la zia paterna. Un altro ha ucciso un suo compagno di giochi, e gli ha staccato un dito per rubargli un anello. Così, dopo il massacro, il villaggio ha iniziato a svuotarsi, gli abitanti hanno iniziato a lasciare il luogo ritenuto ormai «maledetto» come è già avvenuto per tante altre località della «mitidja» - la pianura che da Algeri arriva alle montagne a Sud - dopo attentati integralisti. In aprile sono finora 173 le vittime degli integralisti, 449 dall'inizio dell'anno. È anche l'ennesimo tentativo di sabotare le elezioni legislative del prossimo 5 giugno, che daranno all'Algeria il primo Parlamento eletto dal gennaio 1992, quando il regime militare annullò al secondo turno lo scrutinio che il Fronte islamico di salvezza (Fis) - poi disciolto - stava vincendo.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 5

Funicolare minata Sventato attentato a Genova

GENOVA. La polizia a Genova ha sventato un attentato dinamitardo alla funicolare che collega la stazione ferroviaria di Principe a Granarolo. Grazie ad una telefonata anonima arrivata alle 8,30 del mattino al commissariato di Prè, la polizia è intervenuta prima che un rudimentale ordigno, cinque candelotti di esplosivo da cava con due metri di miccia a lenta combustione, nascosto in una scatola di scarpe, seminasse morte e distruzione. Al loro arrivo gli agenti hanno visto un giovane, capelli neri e jeans, allontanarsi di corsa. Ma lo sventato pericolo non ha fatto calare la tensione in città: per tutta la giornata si sono susseguite telefonate che annunciavano altri ordigni esplosivi. L'allarme attentati era iniziato venerdì scorso con la segnalazione di una bomba sul volo per Roma sul quale viaggiava l'ex ministro Di Pietro.

ROSSELLA MICHENZI
A PAGINA 11

Scatta l'operazione Alba: i soldati a Tirana, Valona, Fier Gli italiani sbarcano in Albania «Se attaccati ci difenderemo»

L'ammiraglio Venturoni: «Non andiamo per ristabilire l'ordine. Non è nostro compito recuperare le armi sottratte ma sostenere le attività umanitarie».

Il «D-Day» dell'«Operazione Alba» scatta ufficialmente stamani alle otto. Ma già alle prime ore dell'alba 1.200 uomini della Forza multinazionale di pace, guidati dall'Italia, sono sbarcati a Tirana e Durazzo. Da Roma, il capo di Stato maggiore e Comandante della Forza multinazionale ammiraglio Venturoni, ne definisce obiettivi e caratteri operativi. «Il nostro referente istituzionale - precisa - è il governo di riconciliazione nazionale: se dovesse cadere cambierebbe tutto». L'Italia partecipa alla missione con un contingente di 2.500 uomini: i reparti operativi sono formati da militari di professione, i soldati di leva, tutti volontari, saranno 350-400 e saranno destinati a supporto logistico. I nostri soldati si attesteranno a Tirana, Fier e Valona. «Disarmeremo chi ci attacca ma non è tra i compiti della Forza quello di recuperare le armi».

MELETTI MONTALI
A PAGINA 4

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA

Il pay-liceo

SONO NATE le «scuole libere». La definizione è del miliardario ridens (di chi, senno?) ed è sinonimo, l'avrete già capito, di «scuole private». Ne consegue, se le parole hanno un senso, che la scuola pubblica libera non è. (È noto, del resto, che gli spiriti critici e irrequieti escano tutti dalle Orsoline). Non ci stupiremo mai abbastanza di come la destra italiana riesca ad incarnare con inesauribile passione quel radicato, decrepito disprezzo per lo Stato che è la vera tara civile di questo paese. Con una sola eccezione (tanto significativa quanto funesta: il fascismo), tutto ciò che è statale e pubblico è per gli italiani di destra solo un odioso simbolo di coercizione e inganno. Ed ecco che la riforma Berlinguer, per i suoi avversatori, è diventata un subdolo piano («di regime», ovviamente) per asservire e manipolare le giovani coscienze. Una discussione importante, vitale per il futuro del paese, diventa già nei suoi presupposti un congestionato anatema contro lo statalismo sopraffattore. Figurarsi se a capo di questo sessantotto in cravatta non si metteva Berlusconi. Uno che ha provato a privatizzare anche Palazzo Chigi ci metterebbe mezzo minuto a fondare un bel liceo Mediaset. Un pay-liceo: ma con i soldi pubblici, naturalmente. Per pagare banchi, lavagne e parabole.

Oggi

SCIOPERO
Da stasera senza benzina per 36 ore
Da stasera alle 19 pompe chiuse per lo sciopero dei distributori che termina giovedì mattina. La protesta è contro i maxi-sconti da ieri praticati anche da Esso.
EDOARDO GARDUMI
A PAGINA 14

IL ROGO DI TORINO
Scalfaro: siamo ancora ai tempi di Nerone
«Il rogo di Torino? Siamo ancora ai tempi di Nerone», ha detto ieri il capo dello Stato. Intanto il governo ha stanziato 12 miliardi destinati a salire a 100.
MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 10

IN PRIMO PIANO
Verranno demolite le Vele di Napoli
A giugno saranno abbattuti due dei sette palazzoni costruiti nel 1984 e simbolo del degrado della città. Ne resteranno cinque venduti a privati.
FERNANDA ALVARO
NEL PAGINONE

L'ANNIVERSARIO
Geniale Totò mito indistruttibile
A 30 anni di distanza l'attore napoletano resta oggetto di culto. Il revival del comico cominciò il giorno stesso della sua morte.
GOVERNI ZAVATINI
UNITÀ DUE PAGINA 9

Dopo l'incidente della lotteria, l'imbroglia a Domenica In Quiz-truffa, tre indagati

Inquisito il funzionario dell'Intendenza di finanza che estraeva i concorrenti.

In edicola a L. 15.000

Goran Kuzminac Strade

I grandi successi da 'Che carino' a 'Stasera l'aria è fresca' l'Unità Musica

Cd + un fascicolo con le parole delle canzoni e piccolo manuale

ROMA. Sono almeno tre le persone coinvolte nel quiz-truffa andato in onda a Domenica In. Un funzionario dell'Intendenza di finanza, Umberto Baldini, che aveva il compito di estrarre i nomi presi a «caso» dall'elenco del telefono, dovrà rispondere anche di abuso di ufficio patrimoniale oltre che di concorso in truffa. Marco Mastriani, il concorrente smascherato dalla Venier, ha ammesso di aver partecipato all'inganno. «Marco è un bravissimo ragazzo entrato in un meccanismo più grande di lui - dice il suo avvocato - lo ha fatto perché preso dalle difficoltà economiche». Il terzo indagato è un commercialista quarantenne. Il ministro delle Finanze Visco pronto ad aprire un'inchiesta. Dopo l'incidente della Lotteria di Capodanno, un'altra doccia gelata per la Rai.

IL SERVIZIO
UNITÀ DUE PAGINA 11

La malattia di Giovanni Alberto Agnelli: un fatto privato sotto i riflettori dei media Lasciate anche ai potenti il diritto al silenzio

LIDIA RAVERA

POCCHI MESI FA i giornali riportavano, con la consueta dovizia di fantasia, la notizia del matrimonio di Giovanni Agnelli jr. Ieri era registrata, sulle prime pagine, la notizia della sua malattia. Bordate di invidia prima, poi l'onda lunga della pena, se è possibile ancora più fastidiosa, invadente, ambigua, sospesa com'è fra l'inconscia cattiveria del non privilegiato (titolo: «Anche i ricchi piangono») e un residuo di umana autentica solidarietà non ancora del tutto soppresso.

Lui, il protagonista, come - va detto - tutto il resto della famiglia, ha uno stile irreprensibile: non ostenta il privilegio, non nasconde la sventura. Se la prima delle due lodevoli attitudini ha radice nell'innato buon gusto dei «signori» come si portavano una volta a Torino, la seconda suscita qualche per-

plessità: doveva proprio, quest'uomo in difficoltà, lasciar calpestare dalle barbariche orde dei curiosi il più intimo, il più segreto dei territori, quello della debolezza del corpo, l'estrema fragilità con cui chiunque affronta o subisce la possibilità di morire prima del tempo? Alcuni sostengono che doveva come i Papi, come le teste coronate, per responsabilità storiche, avendo qualche scrupolo in più di zio Eltsin, maestro dello stile russo, quello che tende a chiamare anche un blocco cardiaco «leggera indisposizione».

Alcuni sostengono che si è trattato dell'ultima difesa opponibile alla marea montante del pettegolezzo: adesso ve lo dico io come stanno le cose, così la piantate di esercitarvi nelle supposizioni. Altri parlano di nord e di sud: sarebbe la cultura anglosassone, il modo americano di relazionarsi agli altri, la trasparenza di giocare, sempre, se si è uomini pubblici, a carte scoperte, un po' per spirito di servizio, un po' perché la malattia, il rovescio di fortuna, non vengono considerati, come al sud, una vergogna, roba da far gestire alle donne, mentre gli uomini aspettano, dietro le persiane chiuse, che ci si possa di nuovo vantare, esibire un gruzzolo, un latifondo, una giacca da cerimonia.

TUTTO VERO, probabilmente. Ma l'imbarazzo resta, come di fronte ad una luce troppo crudele, che mostra quanto si vorrebbe difendere nella penombra, che parla quando si vorrebbe tacere.

Perché a chi è famoso è negato il privilegio del silenzio? La nostra non è una società tri-

bale, non conosciamo e non pratichiamo riti collettivi che tengano lontane le forze del male, non sappiamo accompagnare la vecchiaia verso la morte, non sappiamo celebrare né iniziazione né addio. I bambini diventano ragazzi e poi uomini, o donne, da soli, in branchi disordinati, senza sciamani né stregoni, senza corifeo né maestro.

Per risarcire di tanta solitudine dovrebbe essere garantito il rispetto del privato, si dovrebbe poter chiudere la porta.

Invece no, la telegiornalista di turno ti spinge il microfono addosso, il fotografo cerca una smorfia, la gioia quanto il dolore vengono saccheggianti, esposti, commentati, offerti, anzi, dati in pasto, allo sfrenato consumismo sentimentale di un'umanità emotivamente fredda, indifferente, in via di glaciazione.